

La lira alla vigilia di nuove difficili prove

Consulto a Londra per ridurre ancora il peso del dollaro

Il vertice dei Cinque circondato da grande riserbo - Non si prevedono decisioni ufficiali - Le richieste inascoltate di Italia e Canada

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La riunione del «gruppo dei cinque» che è iniziata ieri sera a Londra con un ricevimento presso la Tesoreria — prende in esame i maggiori problemi finanziari del momento, come tassi di interesse e il mercato delle valute, ma ha già deciso di non diramare alcun comunicato formale al termine dei colloqui, domenica pomeriggio. Ci vuol dire che, da parte della maggioranza, non si riconsidera la necessità di prendere alcun provvedimento effettivo. Questa sembra essere la posizione degli Usa, della Gran Bretagna e della Germania contro l'esplicito desiderio di Francia e soprattutto del Giappone per una «azione concordata» che, abbassando i tassi di interesse ed evitando nel contempo ogni indebito contraccolpo monetario, favorisca la ripresa economica su scala globale.

L'incontro londinese (una regolare scadenza trimestrale) ha questa volta attratto notevole attenzione per le dichiarazioni rilasciate alla vigilia dai titolari dei ministeri economici del Giappone, della Francia e della Germania. L'attesa per sviluppi significativi ha già prodotto notevole nervosismo nel mercato finanziario di tutto il mondo giustificando gli sforzi dei portavoce londinesi che ieri si adoperavano a calmare le acque sottolineando la natura «preludica e informale» dell'incontro in corso. Non si ripeterà — veniva aggiunto — la situazione del settembre scorso, nella riunione al Plaza Hotel di New York, quando venne deciso di aiutare il deprezzamento del dollaro. La valuta americana rimane tuttora sopravvalutata di circa il 20% ma non è chiaro fino a qual punto la Riserva Federale sia disposta a correre il rischio di una riduzione controllata del suo tasso di cambio. Al momento, dunque, si preferisce attendere anche se influenti settori americani vorrebbero vedere un abbassamento del dollaro per correggere il disavanzo corrente di bilancio tuttora in crescita.

Tuttavia la contraddizione di fondo sus-

ste ed è esemplificata dal caso inglese. Sul breve termine, l'alto regime di tassi di interesse imposto per agevolare la caduta del dollaro secondo le decisioni del settembre scorso, rafforza la sterlina nel momento in cui il governo conservatore cerca di avvalorare i progressi compiuti sul terreno della lotta antinflazionistica come unico elemento superstito di una strategia economica gravemente compromessa. Ma, sul medio termine, tutto questo danneggia le prospettive dell'economia britannica così come non si stanca di ripetere la Confindustria, Cbi, che da mesi conduce una campagna per l'abbassamento dei tassi di interesse.

Negli ambienti finanziari inglesi ha avuto una certa eco l'obiezione sollevata dall'Italia con la sua richiesta di poter partecipare regolarmente ad una riunione dei Grandi della quale dipendono decisioni che necessariamente influiscono sulla politica finanziaria del nostro paese. L'istanza viene riconosciuta come legittima e tempestiva proprio nel momento in cui gli Usa sembrano intenzionati a dar sempre maggiore importanza al «gruppo dei cinque» così da farlo diventare il massimo e più importante punto di raccordo della politica economico-finanziaria su scala globale decisa dai ministri economici e dalle banche centrali. I giornali notano la necessità che l'Italia ha riscontrato in questo momento per l'introduzione di misure atte a sostenere la lira. Sarebbe opportuno allargare la discussione con l'inclusione dell'Italia e del Canada nel vertice finanziario occidentale. Nel frattempo, l'incontro odierno a Londra, anche se si asterrà dal diramare provvedimenti concreti, può contribuire a creare «un clima favorevole» all'eventuale abbassamento dei tassi di interesse. Ma, per il momento, la parola d'ordine è quella di non far nulla prima della prossima riunione del comitato interinale del Fondo Monetario Internazionale nell'aprile prossimo.

Antonio Bronda

Quella moneta «bollente» creata dal debito pubblico

Rognoni chiede una verifica sulla politica economica - Gorla: cambio stabile per ridurre l'inflazione - Ma il partito della svalutazione non è ancora sconfitto

La bilancia commerciale

MESE	SALDO 84	SALDO 85
Gennaio	- 1.015	- 2.709
Febbraio	- 1.392	- 3.135
Marzo	- 1.769	- 2.363
Aprile	- 1.758	- 3.316
Maggio	- 3.041	- 2.989
Giugno	- 1.157	- 2.424
Luglio	+ 608	+ 567
Agosto	- 1.462	- 420
Settembre	- 1.982	- 705
Ottobre	- 1.313	- 630
Novembre	- 3.518	- 3.000

Bilancia commerciale Il deficit precipita: meno 21.000 miliardi

ROMA — È durata poco la speranza che la bilancia commerciale stesse macinando debiti a ritmi un po' più blandi del solito. I dati Istat relativi ad ottobre fecero registrare un saldo negativo di «appena» 630 miliardi e molti si levarono a dire che questo dato, sommato ad una contingenza internazionale favorevole, stava aprendo nuove prospettive positive per la nostra economia. Passa un mese e arriva la doccia fredda. I dati Istat resi noti ieri e relativi a novembre dicono che la bilancia commerciale torna a correre a ritmi sostenuti: il saldo negativo è di circa 3.000 miliardi che, sommati a tutto il deficit accumulato nei primi dieci mesi dell'85, porta la differenza tra esportazioni ed importazione alla ragguar-

dicesa accentuata della lira sul marco per guadagnare competitività in Europa mentre la caduta del dollaro riduce i costi di produzione, il Tesoro vuole tenere finché possibile la attuale parità nello Sme per imprimere alla economia interna un impulso deflattivo.

La priorità, dunque, resta ridurre una inflazione che, non dimentichiamolo, resta pur sempre tra l'8 e il 9% mentre paesi come la Francia viaggiano verso il 3% e la Germania, ormai, è di poco superiore all'1%. Naturalmente, in questa scelta il Tesoro sconta che

la conseguenza sarà un andamento fiacco della produzione (la quale non ha mai recuperato i livelli del 1980) e della disoccupazione arrivata all'11%.

La disponibilità di denaro proprio da parte delle imprese e la loro ritrovata facilità ad ottenere prestiti (in Italia o all'estero) si è accompagnata ad una espansione della liquidità perché l'anno scorso è stata stampata moneta per finanziare il avanzato pubblico (e anche per motivi elettorali) mentre gli interessi sui titoli di Stato, superiori all'inflazione, hanno creato altra ricchezza.

Dunque, anche dentro il nostro paese si è formata una massa finanziaria notevole, pronta ad essere mobilitata per fini speculativi (cioè per realizzare guadagni rapidi e consistenti dovunque possibile). Dall'impiego in Bot si è passati a quello in fondi di investimento o in azioni; oppure in operazioni sui cambi.

Ormai, i mercati finanziari sono davvero un «vilaggio globale» con l'impiego delle tecnologie informatiche è possibile avere sott'occhio in tempo reale la situazione su scala planetaria. Si è formato un unico grande mercato che non chiude mai: da Tokio a Londra a New York si può lavorare 24 ore su 24. L'intero sistema economico diventa strutturalmente instabile. È una benzina che a qualsiasi piccola miccia può incendiare. E quando le autorità monetarie prendono gli estintori può essere già troppo tardi.

Così, la stretta decisa giovedì potrà non funzionare se resterà radicata la convinzione che al riallineamento nello Sme ci si arriverà comunque. E il partito della svalutazione resterà più attivo che mai se in politica economica continuerà la «navigazione a vista», se si avrà la sensazione che tutte le favorevoli occasioni del 1986 andranno sprecate: in primo luogo la discesa del dollaro che riduce il costo delle importazioni; la caduta dei prezzi del greggio i quali, dopo l'aumento della produzione saudita, viaggiano verso i 20 dollari al barile; il miglioramento di competitività almeno in una parte del sistema produttivo; la bassa tensione dal lato del costo del lavoro.

Stefano Cingolani

Domani a Palazzo Chigi un nuovo vertice, ma non saranno convocati i sindacati autonomi

Sanità: da giovedì lo «stop» totale Scioperano sia gli ospedalieri che i medici di famiglia

ROMA — Da oggi cominceranno i quattro giorni di tregua nella «guerra» ingaggiata dai medici del servizio sanitario. Poi, da giovedì prossimo, un nuovo sciopero. Questa volta l'astensione però non riguarderà solo i dipendenti della sanità pubblica, ma anche i medici convenzionati, i medici di famiglia e gli specialisti. Niente visite a domicilio negli studi, e le previsioni, senza catastrofismi, sono quelle di un blocco totale con conseguenze pesanti per l'utenza.

Il suo interno, diviso al giorno interno, prende tempo e non decide nulla. Dopo la riunione del consiglio di gabinetto di sabato sera, un nuovo incontro sul problema dei medici è stato fissato per domani pomeriggio a Palazzo

Chigi: saranno presenti il ministro della Sanità Degan, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Amato, il democristiano Enzo Scotti e, per il partito socialista, Claudio Martelli che nei giorni scorsi si era pronunciato contro la richiesta di un contratto separato per i medici dal comparto della Sanità.

Nella ricerca di una soluzione, ieri si sono riuniti anche gli assessori regionali che hanno proposto una via d'uscita: riconoscere all'intero comparto sanitario la sua peculiarità di trattamento al fuori del pubblico impiego, applicando loro la normativa degli enti pubblici economici. Sul frammento di ipotesi le soluzioni, centellinate dai ministri sabato sera

alla fine della riunione a palazzo Chigi, i sindacati autonomi dei medici hanno già dato valutazioni negative. Il socialdemocratico Romita, il repubblicano Spadolini e il democristiano Gaspari avevano infatti accettato alla possibilità di una trattativa separata con le organizzazioni dei professionisti, ma il segretario nazionale dell'Anpo (i primari) ha risposto ieri che questa non è una soluzione e che il tavolo separato s'era già realizzato nello scorso contratto, senza che da questa novità fossero scaturiti provvedimenti concreti. Fanno eccezioni i medici non ospedalieri della Fimed, i dipendenti delle Usl che hanno dichiarato ieri che «c'è stato un effettivo passo avanti».



ROMA — I ministri Degan (a sinistra) e Gaspari a Palazzo Chigi

ROMA — Contratto separato o gli scioperi continueranno. Nel merito dei problemi, nei contenuti di questo ipotetico contratto, i medici non vogliono entrare. Perché? Lo chiediamo a Gian Giacomo Ferri, segretario nazionale dell'Anpo, l'associazione che riunisce circa 7000 primari dipendenti del servizio sanitario.

«Non è vero non vogliamo parlare dei contenuti, ma la nostra esperienza ci ha insegnato questo: se prima non c'è una garanzia che gli eventuali accordi vengano mantenuti, si fanno solo chiacchiere. E di garanzia ne conosciamo solo una: un decreto legge per la nostra autonomia contrattuale».

«Ma voi avete già ottenuto dei riconoscimenti importanti da parte delle forze politiche. Oggi non c'è più nessuno disposto a sottovallutare i problemi che ponete».

«Già, è vero. Però il fatto è che noi siamo dei professionisti non abbiamo capacità sindacale. In questa nostra agitazione, gli accordi non vengono rispettati. E non solo in periferia».

«Ma allora perché non accettate i messaggi che vi stanno lanciando i sindacati confederativi? Anche loro, sulle rivendicazioni precise, l'autonomia professionale,

Il sindacato-primari

«Non ci fidiamo più di questo governo»

la peculiarità del ruolo medico, gli stipendi, sono d'accordo con quello che dite. Non è possibile un'alleanza? «Finora, negli ospedali, Cgil, Cisl e Uil più che degli amici per noi sono stati una controparte. Poi ormai la questione è un'altra: non possiamo mollare. Non so quale sarà lo sbocco reale di questa nostra agitazione, ma non possiamo tornare a casa con un pugno di mosche. Vedete, la mia personale paura è che la situazione di sfiducia dei medici nella struttura pubblica diventi cronica. Questo sarebbe un danno gravissimo per il paese».

— Ma anche gli scioperi so-

no un danno per il Paese. E dal momento che perfino repubblicani e socialdemocratici, che sono i paladini dell'autonomia contrattuale, non prendono in considerazione l'ipotesi di un decreto legge, non rischiate di trovarvi completamente isolati? «È molto difficile per noi. Io dico in tutta sincerità, ma ci sono delle cose da cui si può prescindere. Tre anni fa concordammo nel contratto su molti punti. Oggi Degan e Gaspari dicono che, su quello che hanno firmato tre anni fa, sono disposti a discutere. Le sembra che ci possiamo fidare del governo? Tre anni fa fu deciso che il ministero della Sanità avrebbe, in tutta fretta, emanato l'atto di indirizzo per la libera professione. L'atto non c'è ancora e il risultato è che chiunque si regoli come vuole: gli onesti ci rimettono, i furbi ci guadagnano».

«Ma tre anni fa voi dicevate di essere delle vittime e basta. Oggi invece siete dei «protagonisti», non è già un risultato? «Per risultato io intendo qualcosa su cui poter contare, una legge che vincoli davvero il governo al rispetto degli accordi. L'ho già detto: siamo professionisti, non sindacalisti o politici».

Nanni Riccobono

Anche oggi dibattito alla Camera, ma forse l'esercizio provvisorio scivolerà oltre gennaio

Finanziaria: «non ha respiro», dicono i dc

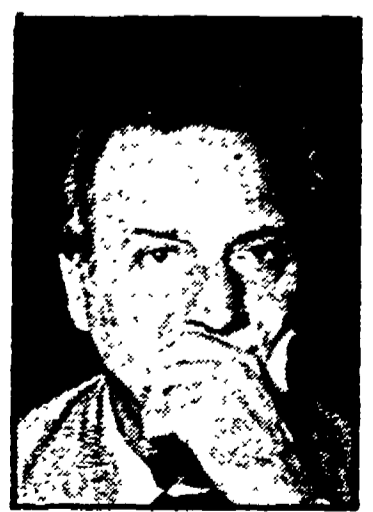
Una battuta di Mammi: «Sarà bene che se la vedano con Gorla» - L'intervento del democristiano Gianni Fontana ha messo in dubbio l'approvazione entro questo mese - Istruzione, sanità, previdenza: critiche e proposte dei comunisti Ferri, Pastore, Sannella

ROMA — «È difficile che possa bastare l'esercizio provvisorio fino al 31 gennaio, anche perché questa legge finanziaria manca di respiro politico». Non è un comunista a parlare. È il democristiano (membro della direzione) Gianni Fontana, uno dei due oratori ufficiali designati dal partito ad intervenire nella discussione generale sul fondamentale documento economico del governo.

Le sue parole sono una doccia fredda per i pochissimi esponenti della maggioranza presenti nell'aula di Montecitorio per la penultima giornata di dibattito generale (uned) per i comunisti lo concluderà Alfredo Reichlin, ma sono soprattutto una testimonianza di come è quanto le contraddizioni della politica governativa e le conseguenze della più recente stretta sull'economia abbiano fatto breccia anche nel pentapartito e proprio nella Dc. («Sarà bene che sia il ministro Gorla a rispondergli...», nota con un serafico sorriso il ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammi, repubblicano, quando i cronisti gli riferiscono il pubblico sfogo dell'on. Fontana).

Così, mentre si diffonde sempre più la sensazione che sulla finanziaria molte cose debbano essere rivedute ex novo, e che comunque battaglia dura sarà sui suoi capisaldi ancor più fragili dopo la nuova manovra, la discussione in aula vive una fase d'impressionante schizofrenia: da un lato le minuziose, documentate denunce dei comunisti e della Sinistra indipendente (per essa ha parlato ieri Elio Giovannini; dall'altro (a parte Fontana) una serie di interventi pro-forma, tanto meccanici quanto generici, di una maggioranza poco convinta e ancor meno entusiasta.

LA SCUOLA — La gravità di quanto sta accadendo e si vorrebbe accadesse in settori-chiave come quello della



Franco Ferri



Oscar Mammi

scuola e dei beni culturali è stata sottolineata da Franco Ferri. La incidenza della spesa per la scuola cede di quasi un punto in tre anni (dal già magro 4,9 al 4,1%), ed il bilancio della P. I. è assorbito per il 93% dalle spese per il personale. Per contro i nuovi, odiosi balzelli per le frequenze scolastiche, ma insieme e soprattutto un'insensibilità preoccupante per le novità che agitano il movimento giovanile. È che dire dello 0,22% della spesa globale dello Stato per i Beni culturali? «È la rinuncia in partenza alla valorizzazione di un patrimonio che rappresenta uno dei più immani e pro-

duktiv terreni d'investimento».

LA SANITÀ — Aldo Pastore, medico chirurgo, ha fatto un facile conto sotto gli occhi dei colleghi, nell'aula di Montecitorio. Sale il ticket al 25%, la sottostima del Fondo sanitario porterà inevitabilmente all'istituzione del ticket aggiuntivo delle Regioni, la ricetta balza a duemila lire. Per la fascia dei cittadini dai 5 ai 12 milioni di reddito annuo si creano condizioni difficilissime. Cresceranno paurosamente le ospedalizzazioni. E di conseguenza la spesa sanitaria anziché diminuire salirà ancora e proprio per la voce-ospedali che già assorbe il 60% dell'intera spesa.

STATO SOCIALE — Ma l'aumento dei tickets — ha denunciato a sua volta Benedetto Sannella — che contribuisce anche ad alimentare il rischio della istituzionalizzazione della «società dei poveri» quella che produrrebbero appunto i nuovi balzelli sulle medicine, la semestralizzazione della scala mobile per i pensionati, l'aumento (senza alcuna contropartita) delle contribuzioni previdenziali e assistenziali degli autonomi, l'odioso balzello dell'8,65% sull'indennità per i lavoratori in Cassa integrazione, il taglio del primo assegno familiare, ecc. La reale filosofia della finanziaria, allora, è legata alla riduzione delle retribuzioni, delle pensioni, dei servizi sociali nell'illusione che lo spostamento di risorse dai salari ai profitti generi investimenti. Ma a crescere saranno solo le rendite parassitarie e speculative, anche attraverso la de-regulation e la privatizzazione strisciante (previdenza, sanità) in un paese, l'Italia, in cui la spesa sociale è una delle più basse dei paesi Cee.

g. f. p.

Domenica prossima diffusione straordinaria

LE SCELTE

Il Pci e i suoi congressi

- Dal 1921 ad oggi il confronto delle idee, le lotte, le decisioni, nell'intreccio con gli avvenimenti della storia italiana e mondiale.
- Intervista ad ALESSANDRO NATTA.
- I momenti salienti di 65 anni di vita del Pci in un'ampia cronologia curata da Enzo Roggi.
- I grandi temi che hanno caratterizzato l'itinerario del Pci, affrontati in una serie di scritti e di colloqui con dirigenti del partito e intellettuali. Intervengono: Paolo Bufalini, Gaetano Arfe, Paolo Spriano, Gigliola Tedesco, Rosario Villari, Luca Pavolini, Aniello Coppola, Adriano Guerra, Luciano Gruppi, Giuseppe Vacca, Carlo Pizzani, Roberto Viezzi.
- Alcuni dei più grandi giornalisti italiani ricordano i congressi del Pci.

Un tabloid di 32 pagine

Primi impegni

Questi primi impegni di diffusione per domenica 26 gennaio, già pervenuti: Sicilia 12.000; Latina 2.500; Puglia 20.000; Frosinone 3.000; Viterbo 2.800; Pisa 22.000; Firenze 41.000; Pistoia 10.500; Sezione Pci Sesto Fiorentino 3.000; Siena 15.000; Mantova 12.000; Milano 53.000; Bergamo 7.000; Mantova 12.000; Varese 8.000; Rovigo 5.000; Modena 41.000; Reggio Emilia 29.000; Ferrara 20.000; Forlì 12.000; Perugia 11.000; Roma 22.000. Le prenotazioni devono pervenire presso i nostri uffici diffusione di Roma e Milano entro le ore 12 di mercoledì 22.